

non sarà nè più sincero, nè più disinteressato di lui?

Ritornò intanto l'armata sotto il comando di Polimene: io deposi ogni pensiero della conquista di Carpatia; e Protesilao, sapendo che il suo rivale era nell'isola di Samo fuor di pericolo, non potè così bene dissimularne lo affanno, che a chiare note non glielo leggesti sul volto.

Qui Mentore nuovamente interruppe il re, per interrogarlo, se dopo un sì nero tradimento avesse continuato di fidare a Protesilao tutti gli affari del regno.

E come, rispose il re, come potermene liberare, se troppo schiva era la mia mente di cure, troppo nemica della fatica? Mi sarebbe convenuto a variar tutto l'ordine, che io avea per mio comodo stabilito, e divenire altro uomo da quel di prima. A tanto non ebbi mai il coraggio di accingermi, e volli piuttosto chiuder gli occhi per non veder le sue frodi. Mi consolava solamente col dimostrare ad alcuni miei confidenti, che la sua mala fede non mi era occulta, figurandomi così d'essere deluso sol per metà. Talora gli facea capire la mia impazienza di soffrire il suo giogo, e sovente mi compiacea di contraddirgli, di biasimare pubblicamente qualche sua deliberazione diversa dai suoi consigli. Ma, siccome gli era pur troppo nota la mia lentezza e la mia pigrizia, così con intrepida pace mirava il suo disprezzo, e tornava sempre ostinatamente al suo posto; ora umile pregava, ora importuno chiedea, mostrandosi or pieno di rispetto, or di baldanza. Ma quando mi vedea maggiormente sdegnato contro di lui, allora veniva con nuovi diletteggiamenti a lusingarmi, o ad involupparmi in qualche nuovo affare, nel quale mi fosse l'opera sua necessaria, e potesse egli far valere il suo zelo per la mia gloria.

Lasso! benchè io stessi guardingo delle sue lo-